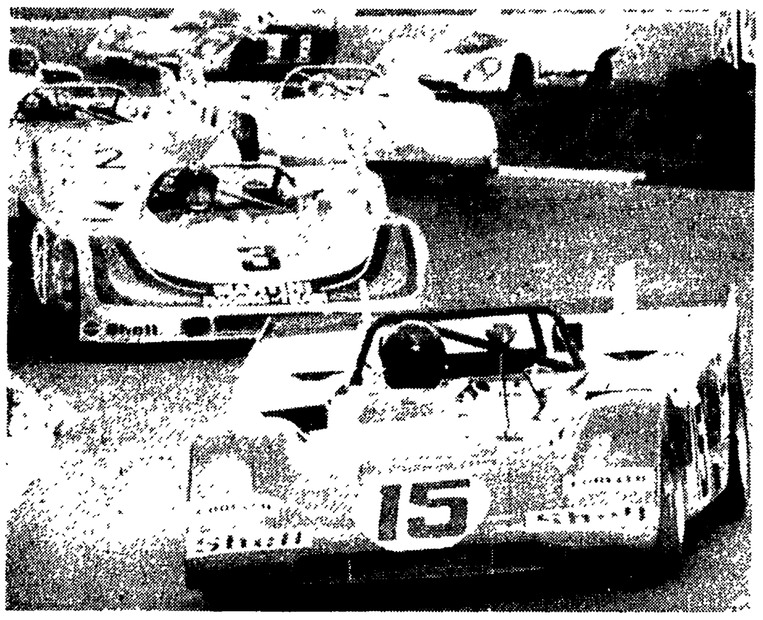
Nel «mondiale marche» del Nürburgring vittoria di Elford-Larrousse

Rivincita delle «piccole» Porsche sulle Alfa



NÜRBURGRING — La Ferrari di Jacky Ickx (con il n. 15) al comando nei primi giri, prima del ritiro. Dietro la muta delle Porsche condotta da Elford (n. 3).

Sconfitta alla «Florio», la Casa di Stoccarda ha piazzato tre auto ai primi tre posti - Secondi Rodriguez-Siffert, terzi Marko-Van Lennep - La Ferrari di Ickx ritirata per guasti al raffreddamento

SERVIZIO

NÜRBURGRING, 30 maggio

Anche al «Nürburgring», nell'ottava prova del campionato internazionale marche, la Porsche ha fatto un brillante «en plein», conquistando il primo posto con Elford-Larrousse e piazzando altre due vetture in seconda e terza posizione. In tal modo, quando mancano ancora la 24 Ore di Le Mans, la 1000 km. d'Austria e Watkins Glen, la casa tedesca può dirsi vincitrice del Campionato. Questa infatti è la situazione: Porsche p. 61, Alfa Romeo p. 40, Ferrari p. 16, Lola p. 5, Chevrolet p. 3.

Elford-Larrousse a bordo della Martini Porsche 908-3 hanno anche stabilito il nuovo primato della corsa alla media di km. 171,4. Dietro di loro le posizioni migliori sono state occupate nell'ordine da Rodriguez-Siffert e da Marko-Van Lennep, appunto su Porsche, mentre De Adamich e Pescarolo, su Alfa Romeo, chiudendo la gara in quarta posizione sono stati gli unici a resistere a parità di giri con le tre formidabili Porsche vincitrici. Vaccarella e Hezemans, pure su Alfa, che si sono piazzati quinti, hanno invece accusato due giri di ritardo.

Ickx, su Ferrari, confermando le indicazioni fornite nelle prove, ha iniziato in modo decisissimo prendendo il comando e riuscendo a guadagnare nei primi quattro giri un margine di 50" nei confronti di Stommelen mentre Elford e Siffert seguivano in terza e quarta posizione. Ma nel corso del sesto giro Ickx era costretto a fermarsi per 37" ai box perchè l'acqua del raffreddamento era entrata in ebollizione e Stommelen (Alfa Romeo) poteva così prendere il comando delle operazioni.

All'11° giro il pilota tedesco dava il cambio al suo compagno Nanni Galli mentre Siffert per danni al motore della sua vettura si trasferiva al volante della Porsche di Rodriguez. Costretto ad arrestarsi Galli per un guasto, anche la Ferrari, che sembrava avviarsi ad una corsa di testa, doveva arrendersi, Ragazzoni, entrato a condurre al posto di Ickx, era costretto al ritiro per guasti al motore.

A metà gara venivano dunque a trovarsi improvvisamente al comando Elford e Larrousse davanti a Siffert-Rodriguez e e Marko-Van Lennep tutti su Porsche 908/3. Al quarto posto De Adamich-Pescarolo e al quinto Hezemans-Vaccarella entrambi su Alfa 33. In pratica la gara aveva assunto la sua fisionomia definitiva e così si è arrivati alla fine.

A parziale consolazione del ferraristi rimane il primato sul giro, stabilito da Ickx col tempo di 7'40"8 alla media di km. 178,400 nel corso del quinto giro. La media precedente di Rodriguez su Porsche era di km. 178,800 nel tempo di 7'50"4. Per Elford è il secondo successo ottenuto in coppia con il francese Larrousse dopo quello di Sebring. 1.000 chilometri.

I risultati di oggi hanno rovesciato i pronostici basati sui tempi delle prove. La Ferrari di Ickx-Regazzoni, infatti, indicata da tutti come la favorita proprio per le sue eccellenti prestazioni nei «training» — peraltro disturbati nella prima giornata dalla pioggia —, ha saputo rispettare le previsioni soltanto nella prima parte della 1.000 chilometri

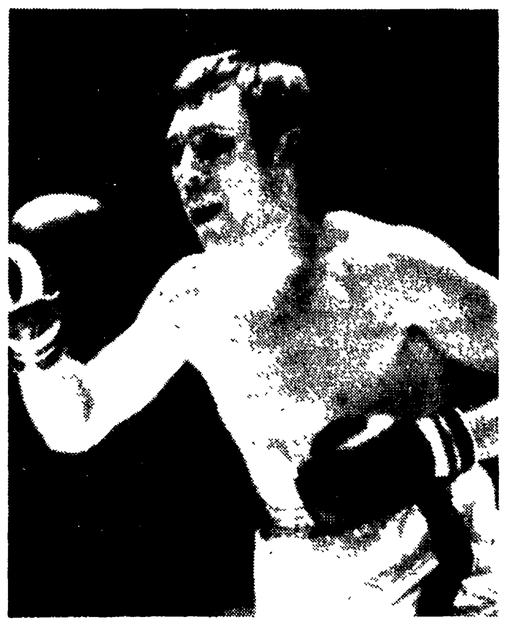
Le «piccole» Porsche — la casa di Stoccarda ha infatti schierato in questa prova le 908, tremila di cilindrata come Alfa e Ferrari — si sono insomma prese la rivincita per la sconfitta subita alla Targa Florio dalle corrispondenti vetture della casa del Portello.

Helmuth Schmidt

Classifica: 1. Elford-Larousse (Porsche 908/03) 44 giri, 5 ore 51'49"3, media km. 171; 2. Rodriguez-Siffert (Porsche 908/03) 5 ore 53'33"4; 3. Marko-Van Lennep (Porsche 908/03) 5.53'33"5. 4. De Adamich-Pescarolo (Alfa Romeo 33.3) 5.53'20"1; 5. Hezemans-Vaccarella (Alfa 3.3) a 1 giro; 6. Joest-Kauhsen (Porsche 917 K) a 1 giro; 7. Ballot-Lena Neuilly (Porsche 908) a 1 giro.

Incontro decisivo per Bouttier a Parigi

L'ora della verità per lo sfidante di Duran



Il francese Jean-Claude Bouttier.

Il 9 giugno al Roland-Garros sarà in gioco la cintura europea dei pesi medi, una delle più prestigiose

Non ha la potenza fisica di Marcel Thil che era calvo, villoso, indistruttibile. Non possiede il talento difensivo di Eduard Tenet, detto «Doudou» dai tifosi, che del bloccaggio fece una scienza. Non dispone della potenza distruttiva di Marcel Cerdan il primo europeo che vinse, in America, la Cintura *mondiale dei pesi* medi. *Nelle corde non mostra la rapidità e la vivacità di Robert Villemain che, corto in tutto, era virtualmente un peso* welters *ingrossato dal tempo e non un «160 libbre» autentico. Nei muscoli non tiene la forza primitiva di Robert Charron, «Bob-le-Diable», che non divenne campione perchè preferì la vita gaia fatta di buona tavola, di belle donne, di notti perdute. Non dispone della splendida salute campagnola di Laurent Dauthuille passato alla storia come il Tarzan del ring. Non dimostra il dinamismo aggressivo di Pierre Langlois un normanno che sembrava uscito dal mare tanto era duro, stoico, silenzioso. Non ha, infine, la furia gelida di Charles Humez salito alla superficie dalle miniere del suo nord e che, nelle corde, usò il piccone per conquistarsi il suo effimero raggio di sole. Sono rimasti personaggi favolosi nella nostra memoria Thil, Cerdan, Tenet, Villemain, Dauthuille, Charron, Langlois, Humez mentre per i francesi rappresentano il loro meglio nei pesi medi dal 1930 in poi. La divisione delle «160 libbre», che rimane la più importante e gloriosa dopo quella dei* massimi, *rappresenta il settore degli uomini normali per statura, lunghezza delle braccia, muscolatura, peso corporeo, equilibrio psichico e nervoso almeno nei Paesi mediterranei e latini. Ecco perchè oggi, la Francia, ha acceso tutte le sue luci, comprese quelle televisive, su Jean-Claude Bouttier l'antico beccaio di Vitry dove nacque il 13 ottobre 1943. Pur non rassomigliando al cento per cento ad alcuno dei campioni del passato che fecero delirare Parigi e dintorni, Jean-Claude ha tuttavia preso qualcosa ai suoi illustri predecessori.*

Difatti Bouttier possiede l'alta e slanciata figura di Robert Charron il Diavolo ed in parte il suo fascino personale. Nel ring sfodera, inoltre, il calcolo riflessivo di Tenet, l'applicazione in solitudine di Langlois, il destro secco e rabbioso di Humez, il buon mestiere (che matura con il tempo) di Villemain, se non altro perchè il piccolo Robert che era un «bull-dog» ed il lungo Jean-Claude hanno entrambi imparato dal medesimo maestro Jean Bretonnel, «Monsieur Jean», *il più astuto, autorevole ed esperto manager d'Europa. L'unica cosa che Jean-Claude Bouttier deve ancora dimostrare è se possiede davvero, magari in parte, la* «classe» *naturale di Marcel Cerdan il vincitore di Tony Zale. Forse è arrivato il momento: la notte di mercoledì 9 giugno, tempo permettendo si capisce, nello stadio* Roland-Garros *di Parigi, appena lasciato libero dai tennisti impegnati in un torneo «open» internazionale, lo sfidante Bouttier tenterà di strappare a Juan Carlos Duran il titolo europeo dei pesi medi. Si tratta di una partita di primo ordine allestita dall'impresario Charley Michaelis con la collaborazione del settimanale «Paris-Match», che potrebbe indicare il futuro «challanger» di Carlos Monzon campione del mondo della categoria. Naturalmente prima, a Buenos-Ayres pare, l'indio argentino dovrà frantumare le ultime speranze di Griffith sposatosi da poco. Emile, quindi, potrebbe risultare più vulnerabile che in altre occasioni.*

Le mogli hanno parecchia importanza per i gladiatori del ring: negativa oppure positiva. La irata sposa di Nino Benvenuti appartiene al primo gruppo e lo confermò a Montecarlo mentre le dolci compagne della vita di Juan Carlos Duran e di Jean-Claude Bouttier alla seconda. Probabilmente nel «ring-side» del Roland-Garros *la signora Augusta Duran vivrà la solita ora angoscia che le capita quando il suo uomo lavora nella fossa cordata e magari, al suo fianco, trepiderà la signora Nicole Bouttier il cui intimo tormento sarà rivelato, all'osservatore attento, dal volto, dalle mani, dagli occhi inquieti: saranno due fragili indifese cerbiatte inseguite dalla paura. E', questo, uno degli infiniti drammi della «boxe» il mestiere che più rispecchia la vita quotidiana. Spesso Juan Carlos Duran dice: «...senza mia moglie non sarei arrivato sino qui e tanto in alto...». E' il suo sincero affettuoso omaggio alla persona che rappresenta la casa, i figli, tutto. Jean-Claude Bouttier rassomiglia, negli affetti familiari, al rivale. Racconta: «...a sedici anni ero già alto 1.75 ma così magro da sembrare un grissino pronto a spezzarsi. Eppure lavoravo duro, ero da monsieur Rayon, un macellaio del mio quartiere. Nei pressi della bottega c'è lo stade Lavallois e il club disponeva, allora, di una sezione pugilistica. Presidente era proprio monsieur Rayon il mio principale. Monsieur mi convinse a frequentare la sua palestra tanto per mettere sulle braccia qualche muscolo. Accettai.*

Mio malgrado divenni boxeur. Come dilettante ebbi scarso successo. Venni battuto senza gloria da Joel Georget, da eJan-Pierre Schmitt, da altri ancora. Tre rounds erano pochi per me. Poi andai a soldato e stando sotto la bandiera conobbi Nicole, una ragazza impiegata presso le Poste di Vitry. Terminato il servizio militare ci sposammo.

Poi nacque Carole. La famiglia aumentava, i bisogni crescevano ed io feci esclusivamente il pugile professionista...».

I combattimenti sostenuti, a pagamento, da Jean-Claude Bouttier si aggirano ormai sulla cinquantina. Una alta percentuale li ha vinti prima del limite, il discepolo di Bretonnel possiede un bel jab sinistro ed un destro poderoso perchè veloce, preciso, secco. Rappresenta il «pugno della domenica» di Bouttier come si è visto quando a Marsiglia folgorò Tom Bethea ed a Parigi il californiano Lonnie Harris che, dopo il k.o., rimase steso a lungo sulla schiena tanto da impaurire sia l'arbitro Gondrè, sia lo stesso Jean-Claude che, per un attimo, temette il peggio.

La partita con Lonnie Harris, svoltasi nel Palais des Sports *parigino lo scorso uno marzo, era una rivincita giacchè il 29 ottobre 1970, a Los Angeles, California, la giuria locale aveva dichiarato Bouttier sconfitto al termine di dieci equilibrati assalti. Due mesi dopo, a Parigi, Lonnie Harris dimostrò di saperci fare pareggiando largamente con Nessim «Max» Cohen un peso* medio *valido ed in ascesa più volte proposto quale avversario di Benvenuti e dello stesso Duran. Secondo la «vecchia gloria» Georges Carpentier, sempre presente intorno ai rings malgrado la stagionata età, 77 anni, Jean-Claude Bouttier è un pugile straordinariamente intelligente in grado di usare con efficacia e bravura i due pugni, con razionalità il cervello. Quando Jean-Claude si trovò davanti a Lonnie Harris, un colorato alto, atletico, muscoloso, potente, preferì temporeggiare per quattro* rounds *nell'attesa dell'attimo giusto. Nel quinto assalto, dall'uscita di un corpo a corpo, Bouttier sparò un corteo destro in* crochet *che, piombato sul mento come una piccola bomba, rovesciò gli occhi a Lonnie Harris che cadde sulla stuoia assai lentamente, quasi al rallentatore. Il folgorato rimase immobile, con gli occhi chiusi, a lungo. Si alzò il vento della paura e un medico guizzò fra le funi.*

Senza dubbio Jean-Claude Bouttier è un boxeur *in ascesa tuttavia non bisogna sottovalutare le infinite risorse di Juan Carlos Duran che, alla distanza, quando lo sforzo diventa greve, ha capovolto tante situazioni disperate. Spesso Juan Carlos commette strani errori ma, stavolta, potrebbe essere il turno di Bouttier se è vero che il suo peso attuale si aggira sui 70 chilogrammi mentre davanti a Lonnie Harris ne fece registrare 72 esatti, quelli della buona condizione fisica e della piena forma pugilistica. Se Jean-Claude ha lavorato troppo in allenamento, dovrà ridimensionare le sue ambizioni.* Monsieur Jean, *volpe esperta, sembra nervoso come chi sente prossimo un oscuro pericolo. L'ora della verità del 9 giugno, non è più tanto lontana.*

Giuseppe Signori

Sua la Coppa Agip a Monza

È V. Brambilla il big della F. 3

Con la sua Birel-Alfa Romeo ha dominato da un capo all'altro

SERVIZIO

MONZA, 30 maggio

Il monzese Vittorio Brambilla, su Birel-Alfa Romeo, si è nettamente aggiudicato la «Coppa Agip», quinta prova del campionato italiano di Formula 3. Una pioggia torrenziale si abbatteva sull'autodromo proprio al momento della partenza della finale, tanto che il direttore di corsa era costretto a concedere un po' di tempo ai piloti per permettere loro di cambiare le gomme. Appariva subito evidente la supremazia del monzese rispetto a tutti gli altri avversari che pure nel corso delle due batterie preliminari avevano dimostrato di essere in giornata piuttosto positiva.

Il più giovane dei fratelli Brambilla aveva al suo attivo una maggiore conoscenza della pista oltre che una superiore esperienza soprattutto sul bagnato. E così fin dalla partenza balzava al comando senza che nessuno potesse fare qualcosa per contrastarlo. Ottimamente si comportava il palermitano Girolamo Bertoni, su Brabham-Ford, il quale riusciva a conservare la seconda posizione per tutto l'arco dei 31 giri di gara.

Nelle immediate vicinanze del duo di testa, brillantissimo il duello tra i due romani Carlo Giorgio e Giancarlo Naddeo, entrambi su Tecno, che avevano la meglio sui milanesi Bianchi e Babbini classificatisi nell'ordine. Degli stranieri il migliore risultava il francese Migault su Martini-Ford che concludeva però ad un giro dal vincitore.

Il tempo di Vittorio Brambilla era di 37'42"9 alla media di 118,607 chilometri orari. Media, ovviamente, molto bassa soprattutto a causa della pioggia imperversante che nei primi giri trasformava in motoscafi le vetture in gara. Con il successo odierno Brambilla balza in testa alla classifica del campionato insieme a Naddeo, entrambi a 18 punti. Fossati, che oggi ha abbandonato dopo pochi giri, retrocede in terza posizione con 16 punti.

Molto più interesanti le due batterie preliminari. Nella prima brillante accoppiata romana con Naddeo e Gallo nelle prime posizioni dopo che riuscirano a sganciarsi dagli irriducibili Fossati, Blanc e Alberà. Nella seconda la spuntava invece Brambilla su Bertoni e Bianchi. I tre riuscivano a presentarsi soli al traguardo dopo aver vinto la ostinata resistenza del romano Carlo Giorgio, del francese Migault e dello statunitense Bisignano, quest'ultimo vittima di una determinante sbandata nella prima curva della variante.

Interessante validissimo contorno alla «Coppa Agip» di Formula 3 risultarano le due gare, una per le monoposto di formula 850 e una per quelle di formula Ford. La prima, valida quale quarta prova del campionato italiano della specialità, era appannaggio del romano Orlando Tamburini su De Sanctis che copriva i 48,100 chilometri di gara in 21'40"5 alla media di 133,148 chilometri orari. Staccata di mezzo secondo si classificava l'alessandrina Lella Lombardi su Biraghi che precedeva a sua volta il novarese Stefano Zanetta su BWA. La gara riveva praticamente sul duello tra l'alessandrina e il romano, che appunto si risolveva in volata con spunto vincente del romano.

Ancora più emozionante la gara di formula Ford, terza prova del campionato Chevron F. Ford. Lo svizzero Bruno Pescia, dopo essere stato incontrastato protagonista della sua batteria, ingaggiava un bellissimo duello con il cremonese Alceste Bocazzi. Ma contro lo scatenato svizzero oggi non c'era proprio nulla da fare, tanto che il cremonese doveva rassegnarsi a fare da semplice scudiero. E pensare che Bodini era partito malissimo nella sua batteria poi vinta. Ma nella finale trovava appunto lo svizzero Pescia in particolare stato di grazia, che annullava fin dal principio qualunque velleità dell'avversario.

Degli altri, prestazione sul filo della regolarità di Colombo e Lella Lombardi che concludevano in terza e quarta posizione. Il tempo del vincitore Pescia era di 20'34"2 alla media di 140,540 chilometri orari.

Paolo Altieri

● ATLETICA LEGGERA — Il sovietico Gouram Goudachvili ha battuto il record nazionale dell'URSS di lancio del disco con metri 62,80, in un «meeting» a Baku.

Nel «Presidente della Repubblica» alle Capannelle

Lunga volata di Maestrale

ROMA, 30 maggio

Ritirato all'ultimo momento Ami Allard, Maestrale ha vinto il premio «Presidente della Repubblica» (lire 30 milioni, metri 2.000 in pista Derby), corsa-clou della riunione di galoppo alle Capannelle. Alle spalle di Maestrale si sono classificati nell'ordine Fidyi, Alcamo, Teuliè e Marsabit. Come si vede il primo dei «tre anni» è soltanto quinto.

Al *betting* Maestrale era il netto favorito, offerto a uno e mezzo nei confronti del «tre anni» Doc and Doc a due, Alcamo a tre e mezzo, Marsabit a sei, Arnaldo da Brescia a sei e gli altri a quote superiori. In pratica i «tre anni» non sono mai stati in corsa. Al «via!» andava al comando Piper Cub della scuderia Tagliabue, con il compito di fare l'andatura al compagno Fidyi. Nella sua scia si aggiustava Calvello, compagno di scuderia di Marsabit, quindi The Arabian, Maestrale, Alcamo e gli altri con Doc and Doc in coda.

Nulla di mutato lungo la retta e all'ingresso della grande curva era sempre Piper Cub a condurre davanti a Calvello, The Arabian, Maestrale, mentre arretrava di qualche posizione Alcamo e si facevano sotto Marsabit e Fidyi. Entrando in dirittura, Piper Cub ne aveva abbastanza e poco dopo anche Calvello, cosicchè al comando restava Maestrale nella cui scia si era posto Alcamo, dopo aver preso un passaggio esterno mentre al largo si faceva luce Fidyi trascinandosi Teuliè e, più indietro, Marsabit. Alla intersezione delle piste Maestrale se ne andava con bella azione e la sua vittoria non veniva più disturbata mentre nel finale Alcamo calava di tono e cedeva la piazza d'onore a Fidyi. Quarto Teuliè, quindi Marsabit e Doc and Doc.

I risultati:

Prima corsa: 1. Schia; 2. Berta Ash; v. 83, p. 46, 41 (acc. 297).

Seconda corsa: 1. Last Drink; 2. Pop Corn; v. 36, p. 14, 14 (acc. 31).

Terza corsa: 1. Azzeccagarbuglio; 2. Conte Dragone; v. 14, p. 11, 18 (acc. 38).

Quarta corsa: 1. Tropicana; 2. Baia d'Argento, Grimoaldo; v. 32, p. 21, 21 (acc. 115).

Quinta corsa: 1. High Fidelyty; 2. Torino; 3. Valentino d'Orleans; v. 71, p. 19, 16, 14 (acc. 199).

Sesta corsa: 1. Maestrale; 2. Fidyi; 3. Alcamo; v. 35, p. 14, 28, 16 (acc. 143).

Settima corsa: 1. Rurik; 2. Silvi; 3. Belconio; v. 79, p. 25, 14, 19 (acc. 167).

Ottava corsa: 1. Mas; 2. Auni; 3. Ney; v. 24, p. 11, 16, 12 (acc. 61, duplice acc. 19.240).

A Fornacette con il patrocinio del nostro giornale

Vittoria di Maltomini nella «Coppa Casarosa»

SERVIZIO

PONTEDERA, 30 maggio

Un brillante successo ha ottenuto la quinta edizione della Coppa Casarosa organizzata dagli sportivi di Fornacette col patrocinio del nostro giornale. Infatti quasi una centuria di atleti si sono presentati al nastro della partenza e malgrado l'inclemenza del tempo (una fitta pioggia è caduta lungo tutto l'arco della gara) il treno di marcia sta a indicare la combattività. In partenza si è registrata una fuga di Mannarella, Fulignati, Dell'Agnello e Minichini i quali cadevano poi sul terreno scivoloso e venivano ripresi dal plotone. La corsa si decideva sul Santa Maria a Monte da dove Maltomini transitava con una ventina di metri su Galleschi, continuava nella sua fuga e faceva il vuoto alle sue spalle.

Poi a due km. dal traguardo anche Dell'Agnello veniva via di prepotenza dal plotone mentre per le altre piazze d'onore si presentavano sotto lo striscione d'arrivo una trentina di corridori e Pinori si imponeva su Martini.

Ivo Ferrucci

ORDINE D'ARRIVO

1. REMO MALTOMINI (G.S. Forcoli) che compie gli 85 km. del percorso in 2 ore, alla media di kmh. 42,500; 2. Dell'Agnello Moreno (G.S. Risorgimento) a 20"; 3. Pinori Licero (Fucecchio) a 30"; 4. Martini Luciano (G.S. Castello); 5. Pettina Franco (G.S. Castello); 6. Mannarella; 7. Rossi; 8. Ceccardi; 9. Galleschi; 10. Fulignati.

Da Carlo IV a oggi il cammino delle bocce

FISB, FIGB e UBI verso l'unificazione

Il giorno che l'uomo prese in mano una palla compatta prese a giocare a bocce, a lanciare il peso, il martello o la pietra (approssimativamente rotonda) come in Scozia. L'uomo deve, addirittura, aver giocato a bocce persino con la mela del peccato di Eva se appena appena era dotato (e lo era) di un pizzico di *sense of humor*. Tuttavia anche se non è provato che questo sport (e gli amici della Federazione italiana sport bocce insistono su questo concetto agonistico di *sport*) sia così preistoricamente antico, ha sulle spalle una bella storia. Nel 1319 Carlo IV — emerito sovrano rompiscatole — proibiva il gioco delle bocce perchè allontanava «il popolo da esercizi più convenienti alla difesa del reame quali il tiro con l'arco e con la balestra». Nel 1576 a Venezia i «Signori de nocte» (guardie cittedine dotate di poteri assai ampi) proibivano «il gioco delle balle» (bocce) perchè turbava l'ordine pubblico.

La storia è quindi sufficientemente controversa (come quella del calcio, anche se non così fortunata) da giustificare il grosso interesse di massa che avvolge questa disciplina sportiva. La molta acqua che è passata sotto i ponti dai proclami di Carlo IV e dei «Signori de nocte» ha lasciato una situazione assai complessa nel nostro Paese e, pure, a livello internazionale.

In Italia esistono oggi 3 federazioni: la FISB (che abbiamo già citato), la FIGB (Federazione italiana gioco bocce), l'UBI (Unione bocciistica italiana) e in più vi è l'ENAL. La FISB raccoglie sotto le sue ali più di 30.000 giocatori ed è mossa da intenti chiaramente unificatori. Vorrebbe, cioè, unire in un'unica federazione i vari modi di *giocare* e di *concepire* questa pratica sportiva. Ciò naturalmente nello esclusivo interesse della enorme massa di appassionati del nostro e di altri 30 Paesi. Quindi aria di unificazione in una sola federazione pure tenendo conto d'una certa tendenza alla superiorità da parte dell'UBI che è l'unica federazione che ha rapporti internazionali (i lettori dei giornali sportivi avranno preso nota dei successi delle «quadrette» liguri-piemontesi contro francesi e monegaschi a livello di Campionato del mondo). Bisogna dare tuttavia il massimo credito agli amici della FISB. Si tratta di gente seria che organizza la sua pratica sportiva con passione e concretezza. Che vuole appassionatamente l'unificazione per il bene di questo sport e delle migliaia di suoi praticanti. Domenico Grossi e Aldo Annoni, infaticabili animatori della FISB, sono certi che si potrà giungere a risultati positivi. Purchè si abbia, almeno, la coscienza che si deve giungere contemporaneamente alla soppressione dell'ENAL o, quantomeno, a una sua democratica ristrutturazione.

Per venire, poi, all'agonismo pratico diciamo che Milano ha offerto una grande manifestazione: la «Mille coppie - G.P. Norditalia assicurazioni». Presenti 1024 coppie, ovvero 2048 giocatori (!), i migliori specialisti del «punto-raffavolo» si sono dati battaglia su 256 (!) terreni milanesi con finale al Bocciodromo comunale XXV Aprile di via Cimabue. La clamorosa sconfitta degli assi Figini (recente vincitore del Trofeo Da-Bel) e Scampoli (campione d'Italia in carica) è stata bilanciata dalla splendida vittoriosa prestazione di Quadrelli-Bonin-segna dell'AVIS Bologna. La rivincita è tuttavia alla porte. Il 2 giugno Lodi propone una grande gara: il settimo Trofeo Alida Bellori, organizzato dal Gruppo bocciofilo Poiani. Per Figini, Scampoli, Tolotti, Franchi, Turci, Tondelli un appuntamento pieno di promesse, anche se vincerà uno solo di loro.

Remo Musumeci

● SCI — Il congresso della Federazione Internazionale di sci ha concluso i suoi lavori dando la completa solidarietà ai suoi membri circa le controversie che li oppongono al presidente del comitato olimpico internazionale, Avery Brundage e che riguardano la qualifica degli atleti. In caso di qualifica di un solo atleta, i paesi membri della F.I.S. non parteciperanno alle olimpiadi invernali di Sapporo.

Dallo choc per la retrocessione ai programmi per tornare in «A»

Legata al bilancio la riscossa del Foggia

Ripensamento critico - Maestrelli in dubbio - Per risanare le finanze sono necessarie alcune cessioni

SERVIZIO

FOGGIA, 30 maggio

Dopo lo choc dell'inaspettata retrocessione in serie B, il Foggia va riordinando le idee per superare le difficoltà del momento. Il presidente Fesce, dopo un primo incontro con Maestrelli, si rivedrà nuovamente con l'allenatore lunedì 31 maggio, per definire la sua posizione.

Uno dei problemi che il Foggia deve risolvere è appunto quello del tecnico. Maestrelli ha manifestato serie perplessità circa la sua riconferma alla guida del Foggia per il prossimo campionato. Comunque una decisione definitiva in merito sarà presa nell'incontro di domani. Certo, la retrocessione pone dei grossi interrogativi al sodalizio pugliese. In primo luogo bisognerà valutare attentamente i danni che comporta sul piano economico il triste e avvilente epilogo di un assurdo campionato che è stato — bisogna dirlo molto francamente — banalmente sciupato proprio quando nulla faceva presagire una simile beffarda conclusione.

Il Foggia ha pagato sia errori di conduzione che si sono manifestati nelle ultime partite sia alcune colossali sviste arbitrali che hanno, oggettivamente, aiutato le altre concorrenti nella lotta per la permanenza in serie A. Basti ricordare gli ultimi arbitraggi: quello di Lattanzi in Foggia-Fiorentina (rigore negato al Foggia, inesistente rigore invece concesso ai viola squalifica del campo e di Garzelli), e quello di Lo Bello, in Varese-Foggia (rigore concesso al Varese per un fallo che la «moviola» non è riuscita a individuare, e che ha annullato in pratica ogni possibilità di reazione da parte dei foggiani).

L'infortunio a Montefusco, validissima pedina a centro campo, ha poi messo definitivamente in crisi la squadra foggiana che — dal giorno della sua assenza — ha evidenziato gravissimi scompensi nel gioco di raccordo e di propulsione.

Il Foggia, comunque, ha pagato a caro prezzo soprattutto i tentennamenti, le debolezze dimostrate appunto nella fase finale del campionato. La squadra infatti non è riuscita a racimolare i quattro punti necessari subito dopo la vittoriosa partita con la Roma, sciupando quindi tutto il vantaggio acquisito sulle altre squadre. Crediamo anche che lo sportivo attento si renda conto che le cause della retrocessione non possono essere ricercate soltanto nell'arbitraggio sfavorevole o nel «complotto nordista». Una visione di questo tipo lascerebbe in disparte responsabilità tecniche e dirigenziali che pure hanno avuto il loro peso.

Come dicevamo, infatti, il Foggia alla settima partita di ritorno aveva 21 punti e doveva affrontare cinque gare esterne e tre interne. La svolta la si è avuta proprio in questo contesto. L'allenatore, al quale va indubbiamente il merito di avere impostato la squadra in modo da avere un gioco apprezzabile, non è comunque indenne da precise colpe. Ha ritenuto in primo luogo che il Foggia poteva considerarsi fuori dalla lotta per la retrocessione favorendo un conseguente svuotamento psicologico ed atletico degli stessi giocatori. A Maestrelli si deve muovere un altro appunto: quello di non aver saputo far riacquistare la necessaria concentrazione agli atleti nel momento in cui il Foggia si era trovato coinvolto nella lotta per la salvezza. A ciò si aggiungano le condizioni di tenuta e di gioco di alcuni elementi, di Lenzi, ad esempio, che andava sostituito, il mancato lancio del giovane terzino Valente, il completo abbandono di altri validi giocatori come Pezzato e Ferrario. L'ostinazione che ha portato ad affrontare squadre del calibro dell'Inter con tre punte.

Da questo non può non essere escluso il gruppo dirigente il quale, forse, anch'esso, non ha avuto la forza di richiamare alla realtà Maestrelli e i giocatori. Con questo non vogliamo assolutamente fare il processo ad un allenatore che riteniamo tra i più seri e preparati del nostro calcio, e a un gruppo dirigente che spesso con una attività coraggiosa, anche a volte improvvisata, ha saputo dare soddisfazioni ai tifosi foggiani. Ma non saremmo obiettivi se non attribuissimo a ciascuno le proprie responsabilità. La recente dichiarazione del presidente Fesce di rimanese al suo posto, per ritentare subito la scalata per il ritorno in «A» del Foggia, ha suscitato notevoli perplessità nel mondo sportivo. Si accetta però la sua decisione di rimanere alla guida della società.

Bisogna provvedere al risanamento finanziario della società attraverso la cessione di alcuni elementi venuti alla ribalta del calcio nazionale (Trentini, Pirazzini, Montefusco, Bigon e Saltutti) tentando di rimpiazzarli con validi giovani affermatisi in altra categoria. E' questa una possibile soluzione che può permettere al Foggia di battersi onorevolmente in «B» e di gettare le basi per un ritorno nella massima divisione. Si tratta quindi di programmare accuratamente le spese e di superare le difficoltà di bilancio, perchè — bisogna essere molto chiari in proposito — non si può sperare che il Foggia faccia conto in eterno sui finanziamenti pubblici.

Roberto Consiglio

CALCIO: RECORD DI DURATA A GLASGOW

GLASGOW, 30 maggio

Il record mondiale di durata nel calcio è detenuto da sabato da 2 squadre della facoltà di medicina dell'università di Glasgow. Esse hanno giocato per ore 17.15 raggiungendo così il rispettabile punteggio di 64 64.